



UN UOMO SEMPRE ALLA RICERCA DI DIO... *un* CARISSIMO AMICO: *il Professor* PIETRO BARCELLONA

● Maria Pia Pica

Mercoledì 31 ottobre 2012, in occasione del nostro 22° Convegno, che ha avuto come pro-vocazione tematica l'affermazione di Gesù: "Senza di me non potete fare nulla", abbiamo avuto la grazia di poter incontrare il Professor Pietro Barcellona. Come accade da alcuni anni, gli amici della redazione di *nel Frammento* mi hanno affidato la sbobinatura di questo incontro in vista della stesura degli Atti del Convegno. Nello svolgere il compito affidatomi ho potuto vedere e rivedere più volte il video dell'intervento. Quel volto, quella voce rauca (il Professore era fortemente raffreddato), quell'accento siciliano sono diventati così familiari che, quando mi è

Muore un uomo protagonista della storia d'Italia del secondo dopoguerra, ma l'Italia non lo ricorda. Noi, però, non possiamo dimenticare l'incontro con il professore al nostro 22° Convegno nazionale per la testimonianza di appassionata ricerca della Verità che ci ha lasciato come testamento prezioso per il nostro cammino al Destino.





giunta notizia della morte del mio caro Professore, ho avuto una stretta al cuore, come se questo evento fosse accaduto a un mio amico. Prima di testimoniare cosa ho ricevuto come insegnamento, devo dire, con estrema sintesi, chi è stato Pietro Barcellona. Nato a Catania il 12 marzo del 1936, Barcellona è stato docente di Diritto Privato e di Filosofia del Diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Catania; è stato membro del Consiglio Superiore della Magistratura; è stato direttore del Centro per la Riforma dello Stato, fondato con Pietro Ingrao; è stato un uomo politico, eletto deputato nelle file del Partito Comunista Italiano; è stato filosofo, giurista, saggista... un uomo sempre alla ricerca di Dio, fuori dagli schemi, per questo un carissimo amico.

Il Professore ci ha accompagnato in un percorso che, nella sua vita, ha conosciuto diverse tappe, a partire dalla scuola dei Salesiani che ha frequentato. Sin dai tempi del Liceo era curioso e critico tanto da prendere posizione rispetto alla programmazione di filosofia e al libro di testo, a suo dire squilibrato. Da qui, ci ha parlato di filosofia, del pensiero negativo che ha caratterizzato i pensatori, specialmente tedeschi, della prima metà del Novecento. Tutto questo non ex cathedra, come una lezione dogmatica, ma mettendo sé dentro le cose che diceva. Per sottolineare come la Seconda Guerra Mondiale sia stata l'esito del fallimento di una certa idea di ragione, ci ha raccontato quello che aveva

visto: i nazisti a casa sua che volevano portare via il padre; il padre di un carissimo amico ricoverato in un manicomio per sfuggire alla strage delle Fosse Ardeatine... Quella ragione pronta ad andare al potere dopo l'Illuminismo, pronta a dettare le regole della vita, ha portato il "macello universale". Ci ha detto Barcellona: "Il fallimento della ragione mi metteva in contatto con l'esperienza della morte"; e ancora: "Il rapporto col nulla ti imponeva di rispondere alla domanda «ma che senso ha la vita?»". Si faceva sempre più chiaro in lui che le cose sono finite. Una mente libera e aperta come la sua, con una domanda sempre viva, arrivava a contatto con il problema di Dio: "Per capire l'offerta di dono che è l'esistenza del mondo, bisogna necessariamente porsi il problema: chi l'ha fatto e perché. Questa non è una domanda della sola ragione, è la domanda dell'esistenza". Ad un certo punto del suo percorso, questo iniziale riconoscimento della finitezza dell'uomo faceva un passo indietro rispetto al problema della salvezza materiale della sua terra, dei siciliani che lavoravano nelle campagne o nei cantieri in condizioni miserevoli. Vedendo i contadini che tornavano malati di malaria, Barcellona decideva di diventare comunista: il comunismo come bisogno di salvezza materiale. Ma poi questa ideologia sarebbe andata in crisi: con l'assassinio di Moro e poi ancora con il crollo del Muro di Berlino, finiva l'utopia a cui si era



consegnata la speranza di un cambiamento radicale. Per Barcellona ciò rappresentò un crollo totale. Di quel periodo ci ha detto: "Mi sono sentito morto". Per sette anni andò in analisi, quattro volte alla settimana per sette anni. A questo punto, il Professore ci ha raccontato dell'incontro con don Francesco Ventorino - che lui fraternamente chiamava don Ciccio - con il quale, pur non conoscendosi personalmente, fino a quel momento aveva combattuto ferocemente. Anni addietro erano stati uno il capo dei comunisti, l'altro il capo dei giovani cattolici. Ora invece nasceva tra loro un rapporto di amicizia. Insieme si trovarono a scrivere un primo libro sul diritto e la giustizia, e poi un secondo sulla questione ineludibile di Dio. Quindi don Ciccio propose di scrivere dell'evento di Cristo. Questo libro, per motivi di salute del sacerdote, sarebbe stato scritto solo da Barcellona: nasce "Incontro con Gesù", per il quale la stampa dirà di lui che il marxista si è convertito. Ma il Professore non amava questo termine declinato al passato, perché - come ci ha detto - il suo rapporto con Gesù è attuale, intenso e tormentato. È un rapporto perché Cristo è una Presenza, non è un interlocutore lontano a cui offrire l'agnello sacrificale nel Tempio. Il Professore ha scritto: "La storia umana non può essere salvata senza che il divino innervi intimamente le vicende terrene degli uomini e delle donne in carne ed ossa". E di Gesù ci ha detto che non può essere pensato come dottrina, come teoria, perché è nato da donna, perché è un'incarnazione. Il pensiero di Dio non basta, posso parlare di Dio perché ho un rapporto con Gesù. E qui non posso non rintracciare un'assonanza con ciò che ricevo come insegnamento. Il mio maestro e padre nella fede, Nicolino, così ha scritto: "Se pensiamo, ad esempio, a Maria Maddalena, siamo certi che nessun discorso su Dio, sul fatto che Dio

fosse la felicità, sull'esistenza del Verbo eterno, avrebbe potuto ridarle quella speranza che solo si è riaccesa nell'incontro con il Signore Gesù, nell'incontro e nell'abbraccio con il Verbo eterno fatto carne. Solo l'incontro e l'abbraccio con il Verbo eterno fatto carne ha permesso alle sue lacrime di potersi riversare sui piedi di quella Presenza da cui si è sentita totalmente amata, abbracciata, perdonata, riaffermata e rimessa in gioco come "io", come donna nella vita e nel cammino verso la felicità. Lo stesso Agostino non si è convertito perché ha aggiunto un ulteriore contenuto di verità ad altri che già aveva. Ma solo quando umilmente ha abbracciato l'umile Gesù e, sono sue parole, «quando la tua mano ha curato la tristezza del mio cuore»".

La sera del 6 settembre 2013, all'età di 77 anni, si è chiusa la vicenda terrena di Pietro Barcellona. E proprio come la sua vita, si è chiuso anche l'incontro che con lui abbiamo vissuto: con lo sguardo aperto verso il mistero della risurrezione. Al termine del dialogo avuto con noi, il Professore ha voluto proprio dirci questo, che la risposta è la speranza, e che la speranza non è di un cieco: "Ci sono buone ragioni per avere speranza".

Ciò che abbiamo vissuto non è stato il racconto di una teoria, abbiamo avuto la testimonianza di una vita. La curiosità, l'intelligenza, la passione messe in tante esperienze che non hanno soddisfatto il suo cuore inquieto, spero con tutto il cuore l'abbiano portato oggi alla salvezza, ora totalmente e pienamente compiuta. Grazie Professore, grazie! E dalla posizione in cui oggi si trova ci suggerisca parole di verità, quella Verità da lei tanto cercata e ora trovata. Preghi per noi e ci illumini di quella Luce da cui oggi e per sempre è illuminato e riscaldato. Noi, dal canto nostro, pregheremo per lei, perché un amico in Cielo vale!